

stripbook



classifica

- **1 MEMORIA DELLE MIE PUTTANE TRISTI**  
di Gabriel García Márquez Mondadori
- **2 ANGELI E DEMONI**  
di Dan Brown Mondadori
- **3 TRE METRI SOPRA IL CIELO**  
di Federico Moccia Feltrinelli
- **1 IL CODICE DA VINCI**  
di Dan Brown Mondadori
- **4 L'ITALIA L'È MALADA**  
di Giorgio Bocca Feltrinelli
- **5 NIENTE DI VERO TRANNE GLI OCCHI**  
di Giorgio Faletti Baldini Castoldi Dalai

dodicirighe

I VANGELI PROIBITI

Nel Dicembre 1945 a Nag Hammadi nell'alto Egitto un contadino arabo trovò sepolta dalla sabbia una giara contenente tredici rotoli di papiro rilegati in cuoio. Fu un ritrovamento eccezionale, che scopreva secoli di eresia sepolta dalla furia dei vescovi cristiani. In quei tredici rotoli, poi di nuovo scomparsi tra antiquari e musei, c'erano quattordici Vangeli apocrifi. Ma apocrifi erano soltanto per la Chiesa, che tramite i concili di Nicea e Calcedonia aveva dichiarato veri solo i Vangeli sinottici, quelli su cui si basano le confessioni cristiane che presero il sopravvento. La grande studiosa Elaine Pagel che ha contribuito a decifrare qui quattordici vangeli ci schiude un'avventura straordinaria. Quella delle prime comunità gnostiche, che della vita di Cristo tramandarono tutt'altra versione rispetto ai sinottici. Un Cristo radicalmente umano, oppure angelo contrapposto all'Eone del Male al centro delle prime eresie combattute dai padri della Chiesa che riemergeranno in forma nuova nei secoli posteriori.

**I Vangeli gnostici**  
di Elaine Pagel  
Mondadori  
pagine 233  
euro 8,80

LA VERITÀ SULL'ISTRIA

All'indomani della guerra, nel 1947, Ernesto Sestan, grande storico istriano, fu chiamato da una commissione italiana a far luce sulla vera situazione demografica dell'Istria. Nel corso delle trattative italo-jugoslave che dovevano decidere il destino della regione. Sestan acclarò la prevalenza slava in quelle terre italiane, ma soprattutto stabilì l'indistrucibilità dei rapporti etnici in loco. Tra storie diverse, mescolanze e sovrapposizioni che la guerra causata dal fascismo aveva fatto esplodere. Era una vicenda antica, che aveva cominciato a deflagrare fin dal 1920, quando l'Istria fu annessa all'Italia. Deflagrazione che infine si risolse con la pulizia etnica ai danni degli italiani e con l'esodo dei dalmata-giuliani. Quello di Guido Crainz, *Il dolore e l'esilio*, è un contributo rigoroso alla ricostruzione di quella storia. Ricavato dalle memorie, dalla letteratura, dalle testimonianze di chi ne fu vittima e protagonista. Un ottimo antidoto all'uso patriottico e strumentale della tragedia istriana da parte della destra.

**Il dolore e l'esilio**  
di Guido Crainz  
Donzelli  
pagine 120  
euro 11,90

«Caro amore mio», «Amore mio caro»

Il telefono, l'e-mail, gli sms le hanno rese irrmediabilmente obsolete. Parliamo delle lettere, in particolare di quelle d'amore. Magari delle lunghe lettere scritte a mano, come si faceva nell'Ottocento, quando ad esse si affidavano i palpiti più reconditi del proprio cuore. Guido Davico Bonino ne ha pazientemente schedate qualche migliaio, selezionandone poi alcune che ora offre al lettore nel volume *Come una carezza. Lettere d'amore dell'Ottocento italiano*, un'antologia di carteggi amorosi di ventiquattro scrittori. Il critico ha suddiviso il materiale in base al tipo di legame che univa mittente e destinatario: l'amore coniugale, l'amore-amicitia,

# Aldo Nove «esegue» De André

Un lungo poema in prosa traduce in scrittura l'ascolto delle canzoni del cantautore genovese

**Lello Voce**  
Mi piace immaginare che il manoscritto di questo libro di Aldo Nove, ispirato all'opera di De André, sia stato vergato su un rotolo, un po' come *On the Road* di Kerouac, perché il testo di Nove, pur seguendo con ordine la discografia del cantautore genovese, è in effetti un vero e proprio poema in prosa, un'operazione fluida di rilettura e glossa poetica, un intercalare intuizioni e citazioni, rassandole nel calco di un ritmo che, se non è poetico, come minimo è quello di un «cursus» estremamente scandito, con esiti certo strani per chi si attendesse un libro su De André e non un libro per De André. Insomma: un qualcosa che sembra ci chieda di essere letto di seguito, letteralmente svolgendo il rotolo, più che girando le pagine che, come finestre, si chiudono l'una sull'altra.

Nove ascolta De André e lo «esegue», (o, se preferite, lo «imita») ispirandosi alle tecniche aleatorie applicate da John Cage nella riscrittura del *Socrate* di Eric Satie, ciò che gli interessa, (come lui stesso dichiara nell'introduzione) è la velocità di scansione, quella della canzone di De André e quella della sua scrittura, che con essa interagisce nel tempo dell'esecuzione, che è poi quello della durata dell'album, coincidente, neanche a dirlo, con quello della scrittura, meglio, della ri-scrittura, di Nove. Esiste insomma un aspetto performativo di questo testo,

il quale altro non è che la sedimentazione minerale, sulla pagina, del flusso dinamico di un'azione, insieme di ascolto ed espressione. Non a caso, lo stesso Nove, nell'Introduzione, chiosa al proposito: «Il precipitato che ne deriva richiede al lettore uno sforzo e ne deriva una (reciproca) fede. (...) una convenzione artistica regolata da una velocità di scansione non rarefatta e neppure artificiosamente insostenibile: una sorta di improbabile, in arte, «realismo emotivo»».



VITA DI RE LUCERTOLA

Non è un libro strettamente fotografico questo *Jim Morrison. Vita, morte, leggenda* di Stephen Davis (Mondadori, pagine 478, euro 18,00) ma lo segnaliamo lo stesso, perché ha un inserto iconografico che accompagna la narrazione della vita del Re Lucertola (nella foto a Parigi nel '71) dalla grazia del suo broncio di adolescente all'irricoscibile volto gonfio dell'ultima foto conosciuta di Jim Morrison, scattata nel '71. Non aveva ancora trent'anni. Trasgressivo, lirico, bello, Morrison era riuscito a catturare le inquietudini e le minacce che aleggiavano nell'aria alla fine degli anni Sessanta e le ha iniettate nei suoi versi e nella musica ipnotica dei Doors; ribelle per sempre e bello per sempre, ha avuto una vita dolorosa, ci racconta Davis, l'ha attraversata senza risparmiarle e risparmiarsi niente, neanche la morte giovane che lo ha definitivamente consacrato mito.

Questo realismo emotivo, per quanto cartaceo, è radicato nel tempo, tempo dell'ascolto, tempo dell'esecuzione, ma anche tempo «personale», tanto quanto «tempo storico». Ed infatti i suoi frutti sono un intreccio di fili di versi «diversi», di citazioni di De André, mescolate a quelle di Beckett, di scrittura in prima persona e di squarci, spesso strazianti, sul presente, di ieri, tanto quanto di oggi. Così, ad esempio, in un bellissimo passaggio del capitolo (della lassa?) dedicata alla *Buona novella* capita di leggere la storia di Giuseppe intrecciata a quella della Guerra Globale e a laceranti di quell'ormai lontano presente, tanto personale, quanto relativi alla storia del disco: «Giuseppe che nella sua bottega lo costruisce con il suo martello con il suo quotidiano decoro nel rimbombo del suono che cresce nella costruzione delle guerre assieme ai ladri che l'ordine l'hanno messo in discussione con ritmo beat (...) // Alle tempie addormentate di que-

sta città». O l'incipit della sezione riservata a *Storia di un impiegato*: «Il vento che portava l'inizio del cambiamento fischiava in forma di corpi e desideri diventava strade e baci rabbiosi come un colpo di pistola». O la chiesa, icastica: «(...) fuori per sempre dalla storia la primavera era forse / una diceria della gioventù un / quarantacinque giri che finisce ripete per quanto voi / vi crediate assolti siete / per sempre / coinvolti». Ed è dunque stupefacente che Nove, quasi alla chiusa del libro, sia capace poi, con acrobazia spericolata, di trovare la melodia giusta per intonare, incastonato tra i sedimenti dedicati a Le Nuvole, un vero e proprio, bellissimo, canto di commiato: «carne tenera / non diventare nera / carne tenera / non diventare dura non / ti allontanare / carne calda dell'amore / non te ne andare / (...) / impossibile sospeso dove / l'animale incontra il proprio contrario / e lo porta a nozze al suo allegro funerale».



termina con l'uomo senza nome che, rimasto solo su una panchina, dice a se stesso: «Essere nella media non è una malattia».

Il romanzo di Pavolini è un giallo metafisico, di ascendenza kafkiana. La novità consiste nel fatto che l'uomo senza volto non lotta sgomento contro l'assurdità del mondo, ma tenta una difesa a oltranza della normalità (in stato di arresto, anziché disperarsi per l'ingiustizia, dice: «Non è che si cambia da un giorno all'altro, nemmeno sotto l'effetto stupefacente del fermo di polizia»). Ogni uomo arriva fin dove può arrivare, e questo limite andrebbe accettato senza troppi drammi, questo pare suggerirci Pavolini. All'uomo senza nome non interessa la genialità del pittore, le lotte sovversive contro le ingiustizie del mondo. All'uomo senza nome preme riflettere su stesso, sulle ragioni dell'amore e del disamore, vivere con disperato amore le malattie di Roma, la sua città (il cancro dei platani, ossessione stupendamente resa nel romanzo). *Essere pronto* è un romanzo ellittico, dove il non detto «corrode» lentamente il detto; sembra a tratti un incubo, altre volte un sogno disarticolato e magmatico, infine un giallo di ampia introspezione. Il linguaggio di Pavolini è calibrato, molto spesso poetico, come si trattasse di un poema in prosa. Il livello di scrittura è molto alto, assenti le cadute. A questo punto «essere pronti» può significare tante cose: per esempio che ci vuole molto coraggio ad ammettere di essere normali.

Lo scandalo della bellezza di Aldo Nove Noreplay - Velvet pagine 112 euro 9,50

te che Nove, quasi alla chiusa del libro, sia capace poi, con acrobazia spericolata, di trovare la melodia giusta per intonare, incastonato tra i sedimenti dedicati a Le Nuvole, un vero e proprio, bellissimo, canto di commiato: «carne tenera / non diventare nera / carne tenera / non diventare dura non / ti allontanare / carne calda dell'amore / non te ne andare / (...) / impossibile sospeso dove / l'animale incontra il proprio contrario / e lo porta a nozze al suo allegro funerale».

Lo scandalo della bellezza di Aldo Nove Noreplay - Velvet pagine 112 euro 9,50

termina con l'uomo senza nome che, rimasto solo su una panchina, dice a se stesso: «Essere nella media non è una malattia».

Narrativa. Vikas Swarup

La rivincita di Ram il paria che aveva vinto al quiz show

Se John Irving avesse scritto questo tragico romanzo utilizzando un pseudonimo, non ci stupiremmo più di tanto. Irving ama l'India e Vikas Swarup probabilmente ama Irving, ma anche il suo remoto ispiratore, il padre di tutti i romanzi possibili Charles Dickens. C'è molto *déjà vu*, dunque, in questa scoppiettante opera prima di Swarup, ma proiettato in una dimensione satirica originale e nuova - almeno per noi lettori d'occidente - che ci permette di conoscere da vicino le ambizioni di modernità di un Paese in marcia, accanto alle problematiche sociali di sempre, in cui il divario tra ricchezza e miseria si misura a spanne, da un quartiere all'altro di una qualunque metropoli.

L'orfano diciottenne Ram Mohammed Thomas - strepitosa l'origine dei suoi nomi multietnici - vince qualcosa come un miliardo di rupie rispondendo a tutte e dodici le domande di un famoso quiz tv. Ma un patetico e ignorante paria di Mumbai, cameriere in un locale di terz'ordine, non può possedere la cultura, per cui Ram viene arrestato con l'accusa di aver truffato. Ram

arriva da una baraccopoli in cui il fiato dei vicini soffia sul collo, in una promiscuità dove si striscia o si muore nell'indifferenza. Rischia una pesante condanna, ma una giovane donna sconosciuta si presenta offrendosi come suo avvocato difensore. Nel corso di una lunga notte Ram e la ragazza - Smita - visionano la cassetta con la registrazione del quiz, e il cameriere si sofferma su ogni risposta, motivandone la conoscenza con un episodio della sua vita che ha condotto le vie del caso verso di lui. Da qui in poi il romanzo assume le sue connotazioni grottesche più marcate, arrivando a dimostrare come il gioco della sorte abbia condotto Ram a fornire tutte le risposte, attraverso un'odissea nell'India contemporanea che ci mette di fronte a tutte le pesanti contraddizioni di un mondo affollato di pellegrini della miseria. Povertà e ricchezza si sfidano apertamente e il mito del cinema - Bollywood - sovrasta ogni scampolo di realtà.

Ram, dunque, dimostra di aver vinto onestamente poiché è stata la vita la sua involontaria suggeritrice. Il lieto fine scopertamente popolare è la giusta conclusione di una storia amara ma divertentissima, estremamente reale pur nelle sue tappe di chiasso feuilleton, in cui ogni cosa torna al suo posto, come nei film di Bollywood in cui accanto all'eroe di turno ogni paria del formicaio indiano può trovare la sua momentanea vittoria.

**Sergio Pent**

Narrativa. Lorenzo Pavolini

Lo straordinario coraggio di essere un uomo normale

Protagonista del secondo romanzo di Lorenzo Pavolini, *Essere pronto*, è un uomo senza età, senza nome, senza qualità. Le moglie di quest'uomo vive in un'altra città; i due raramente s'incontrano. L'uomo vive in una casa abbastanza grande, e per questo motivo ha affittato una stanza ad Alberto, uno strano pittore che, tra le altre cose, conserva la foto di un uomo con un bazooka in mano. Alberto riempie la casa di cicche e dimentica la moka sul fornello. La modella di questo pittore si chiama Perla. È una donna che fa cose strane: disegna frecce sulle strade, gira di notte tra i monumenti, trascina l'uomo senza nome in un misterioso campo profughi in Basilicata (molto belle le pagine di questo viaggio stralunato). Tra Perla e l'uomo senza nome nasce una storia d'amore. Un giorno i carabinieri arrestano inspiegabilmente l'uomo senza nome. Lui non batte ciglio, non fa domande, è quasi indifferente. L'accusa è di eoterorismo. In realtà si tratta di uno scambio di persona, in quanto il vero accusato è Alberto, il pittore. Sua complice è Perla, che ha girato in lungo e in largo con l'uomo senza nome per depistare le indagini. Il romanzo

Essere pronto di Lorenzo Pavolini peQuod pagine 110 euro 12,00

arriva da una baraccopoli in cui il fiato dei vicini soffia sul collo, in una promiscuità dove si striscia o si muore nell'indifferenza. Rischia una pesante condanna, ma una giovane donna sconosciuta si presenta offrendosi come suo avvocato difensore. Nel corso di una lunga notte Ram e la ragazza - Smita - visionano la cassetta con la registrazione del quiz, e il cameriere si sofferma su ogni risposta, motivandone la conoscenza con un episodio della sua vita che ha condotto le vie del caso verso di lui. Da qui in poi il romanzo assume le sue connotazioni grottesche più marcate, arrivando a dimostrare come il gioco della sorte abbia condotto Ram a fornire tutte le risposte, attraverso un'odissea nell'India contemporanea che ci mette di fronte a tutte le pesanti contraddizioni di un mondo affollato di pellegrini della miseria. Povertà e ricchezza si sfidano apertamente e il mito del cinema - Bollywood - sovrasta ogni scampolo di realtà.

Ram, dunque, dimostra di aver vinto onestamente poiché è stata la vita la sua involontaria suggeritrice. Il lieto fine scopertamente popolare è la giusta conclusione di una storia amara ma divertentissima, estremamente reale pur nelle sue tappe di chiasso feuilleton, in cui ogni cosa torna al suo posto, come nei film di Bollywood in cui accanto all'eroe di turno ogni paria del formicaio indiano può trovare la sua momentanea vittoria.

**Sergio Pent**

epistolari: da Foscolo a Carducci

epistolari: da Foscolo a Carducci

«Caro amore mio», «Amore mio caro»

molto ammodo ma anche piuttosto fredde. Qualche anno più tardi il poeta di Recanati scriverà invece all'altro amore della sua vita, l'ultimo e il più tragico (per il rifiuto di lei), Fanny Targioni Tozzetti: «E pure certamente l'amore e la morte sono le sole cose belle che ha il mondo, e le sole solissime degne d'essere desiderate».

Amore-passione, invece, per Foscolo, le cui *Lettere d'amore* escono in un'edizione a cura di Guido Bezzola. Le donne a cui sono destinate le epistole foscoliane si moltiplicano nel corso del tempo. Per cominciare, Antonietta Fagnani Aresè, la nobildonna milanese dell'ode *All'amica risanata*, musa ispiratrice del gruppo più bello e interessante delle lettere dello scrittore, che le scriveva frasi di questo tenore: «Oh! E adesso sento ch'io t'amo, e

che ti devo amare eternamente. Grazie, celeste creatura, grazie. Ho coperta di baci la tua lettera, e l'ho bagnata di lagrime riconoscenti. Io la rileggo, e me la stringo al petto come sacro e prezioso tesoro». Poi Marzia Martinengo Cesaresco, contessa bresciana già sposata (ma questo era un dettaglio che all'autore dei *Sepolcri* non importava molto), e ancora Cornelia Rossi Martinetti e Lucietta Frapolli Fontanelli. Il dato principale che si evince è che per aspirare a essere un'amante di Foscolo bisognava avere almeno due cognomi.

Scendendo verso la fine del secolo, giungiamo al carteggio tra Giosuè Carducci e Annie Vivanti, ora ristampato con alcuni importanti documenti inediti da Anna Folli nel volume *Addio caro orco*. Nel 1889, data di inizio del loro rapporto, Carducci ha 54 anni ed è il

poeta «vate» osannato dai lettori e amico di casa Savoia. Annie, invece, ha vent'anni e, sulla scorta del motto latino «audaces fortuna iuvat», osa inviare al grande poeta i suoi componimenti in versi, rifiutati dall'editore Treves, ma che lei, con una presentazione dell'autorevole letterato, spera di riuscire a pubblicare. Gli chiede dunque di leggere il suo manoscritto e, se possibile, di consentire a incontrarla. Qualche tempo dopo Carducci le risponderà: «Signorina, nel mio codice poetico c'è questo articolo: «Ai preti e alle donne è vietato far versi». Per i preti no, ma per Lei l'ho abrogato». È l'inizio di una relazione tra il poeta ufficiale dell'Italia del tempo e questa giovane chanteuse inglese destinata a diventare anche lei scrittrice. Forse proprio a partire da quelle lettere.

Andrea Di Consoli

Come una carezza di Aa.Vv. Einaudi pagine 340 euro 12,00

Lettere d'amore di Ugo Foscolo BUR pagine 222 euro 4,99

Addio caro orco di Giosuè Carducci Annie Vivanti Feltrinelli pagine 190 euro 15,00